



## **Rassegna stampa** quotidiana

*Napoli, lunedì 15 aprile 2013*

A cura di Maria Nocerino  
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220  
[ufficio.stampa@gescosociale.it](mailto:ufficio.stampa@gescosociale.it) - [www.gescosociale.it](http://www.gescosociale.it)

**IL PUNTO**

## Se il Terzo settore aiuta il welfare più tradizionale

DI CARMINE FESTA

**L'**Italia paga troppe pensioni rispetto agli altri Paesi dell'Eurozona. E in tempi di crisi come questo, lo Stato sociale non ha più tutte le risorse necessarie a garantire interventi utili in favore di poveri ed emarginati. Che fare? Risponde il Terzo Settore. Con una fioritura di oltre 650 mila associazioni onlus in tutto il Paese che generano un'economia pari a 45-50 miliardi di euro all'anno. Per dare una dimensione dell'importanza anche economica del fenomeno, le cifre su indicate corrispondono a circa quattro punti di Pil e al volume d'affari che in Italia generano ogni anno settori considerati cavalli di razza delle nostre entrate: la moda e il comparto hotel/ristoranti. Il Terzo Settore è stato analizzato a Napoli nel corso di una giornata dedicata al no profit svoltasi nella sala delle assemblee del Banco di Napoli. L'occasione è stata data dalla presentazione dei Quaderni di Economia Sociale a cura di Studi e Ricerche per il Mezzogiorno e dei percorsi del Secondo Welfare. Il dibattito aperto dal presidente del Banco di Napoli Maurizio Barracco che ha registrato gli interventi di Massimo Deandrea (direttore Srm), Giuseppina De Santis (direttore Centro Einaudi), Maurizio Ferrera (Università di Milano e Centro Einaudi), Salvio Capasso (Srm), Franca Maino (Università di Milano e Centro Einaudi), Giuseppe De Stefa-

no (Presidente CSV Napoli), Padre Antonio Loffredo (Progetto Catacombe Napoli) e Andrea Morniroli (Cooperativa Dedalus - Progetto Altri Luoghi) è stato concluso da Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud. Tutte le analisi sviluppate durante la giornata di studi hanno certificato due necessità. La prima: il Terzo Settore ha bisogno di un censimento che possa in qualche modo e con fatica (considerato che la moltiplicazione delle associazioni è quasi quotidiana) offrire una mappa più o meno aggiornata delle realtà operanti sul territorio nazionale. La seconda: la necessità che tutte le associazioni inizino a praticare un percorso di collegamento in Rete per poter generare una utile esperienza di cooperazione e di scambio finalizzata alla conoscenza e al miglioramento dei servizi offerti alla popolazione. E qui l'elenco è sterminato: si va dal reddito minimo garantito erogato in favore di chi non riesce ad arrivare a fine mese

CONTINUA A PAGINA IV

**IL PUNTO**

## Terzo settore

SEGUE DALLA PRIMA

a una rete di assistenza sanitaria che percorrendo la strada della prevenzione (soprattutto in materia di tossicodipendenza e Hiv) si traduce in un risparmio netto per lo Stato italiano. Nel Mezzogiorno in particolare l'attività delle Onlus si traduce anche nella creazione di posti di lavoro. Per tutti questi motivi il Terzo Settore — è stato ribadito a Napoli — ha bisogno del supporto economico e morale di chi nel volontariato vede oggi una struttura sempre più in grado di sostituire il welfare tradizionale. Perché sia chiaro: anche con la fine della crisi economica, nulla sarà più come prima. Meglio dunque attrezzarsi.

Come? Coinvolgendo soggetti privati (Banche e Fondazioni) e impegnandosi nella ricerca di fondi necessari a far andare avanti i progetti. Per un'assistenza che ci avvicini sempre di più agli altri Paesi europei.

CARMINE FESTA

## Il dibattito Legalità, camorra e antiracket

# Aziende confiscate ai clan la Cgil chiede più tutele

Un dibattito sulla legalità in occasione della presentazione del libro di Nino Daniele «La camorra e l'antiracket», a cui hanno partecipato oltre all'autore, il segretario della Cgil Napoli Gianluca Daniele, il deputato Pd Giorgio Piccolo, il coordinatore Sel Campania Arturo Scotto, si è svolto un dibattito che, pur prendendo spunto dalle pagine del libro, si è inevitabilmente spostato su temi specifici di attualità come il rogo doloso che ha coinvolto Città della Scienza, il sequestro dell'area dell'Italsider per omessa bonifica, gli scontri di piazza avvenuti durante le proteste contro la Ztl, ma soprattutto sul macrotema della legalità nella città di Napoli.

Su legalità e lavoro si è, quindi, concentrato particolarmente l'intervento del Segretario della Cgil Napoli Gianluca Daniele che ha posto l'attenzione sulla necessità della diffusione della cultura della legalità di cui il tessuto sociale campano in generale e napoletano nello specifico manca.

Nel suo intervento Daniele ha affermato: «Il tema della legalità è sempre stato centrale per la Cgil,

tra le iniziative messe in campo di recente segnalò l'importanza della raccolta firme "Io riattivo il lavoro", un'iniziativa popolare nazionale a favore di una nuova legge sulle aziende confiscate alle mafie. Ad oggi sono 1700 le aziende confiscate e che, però, a causa di una legge non adeguata, finiscono col chiudere. La legge che la Cgil vorrebbe, tutela non solo queste aziende, ma soprattutto il lavoro in generale, che in esse c'è e costituisce un bacino da tutelare, inteso come conservazione del posto di lavoro, ma anche come diritto alla formazione, come contrasto al lavoro nero, come uso sociale delle aziende, passando attraverso un percorso di reinserimento dei lavoratori. Sappiamo bene quanto la crisi economica storicamente abbia costituito terreno fertile per la crescita dell'illegalità con il ricorso al denaro facile di cui le organizzazioni malavitose dispongono, per questo è necessario, soprattutto in questo periodo di grande crisi economica e sociale che ha colpito il paese e in particolare il Mezzogiorno e la città di Napoli, mettere la lotta all'illegalità tra gli elementi fondamentali di un programma volto al recupe-

ro dell'immagine della città. Infatti, così come è emerso anche dal dibattito, è necessario, oltre che esercitare le politiche di contrasto attraverso le forze dell'ordine,

far nascere dal basso, anche attraverso la scuola, una cultura della legalità in grado di permeare diffusamente la società e le nuove generazioni, affinché non si debba assistere mai più a Napoli a scene come quella del rogo di Città della Scienza. Il polo scientifico deve continuare a costituire l'elemento cardine intorno a cui far ruotare lo sviluppo di Napoli e nello specifico di Bagnoli, partendo sì dalla ricostruzione, ma soprattutto valorizzando oggi la parte che è stata risparmiata dalle fiamme, che è ancora attiva e che non può essere gettata alle macerie al pari della parte distrutta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il confronto

Il segretario cittadino Daniele  
«Per leggi inadeguate hanno chiuso in 1700»

**L'iniziativa  
PER I TURISTI TEDESCHI  
VIAGGI-SFIDA A GOMORRA**  
A pag. 44

# Turisti tedeschi a Gomorra ecco i viaggi-sfida ai clan

## Consolato e Polis insieme: tappe tra beni confiscati e luoghi della memoria

**Maria Angela Portinaio\***

Come conoscere Napoli oltre gli stereotipi e i luoghi comuni. Dalla Germania, grazie alla proficua collaborazione in atto tra il consolato tedesco e la Fondazione Polis della Regione per le vittime innocenti della criminalità e i beni confiscati, ogni settimana una delegazione di visitatori viene nella nostra città a scoprire quelli che sono veri e propri avamposti della legalità. Un percorso che prevede un momento di riflessione presso la Stele della Memoria nei giardini di via Cesario Console - l'opera dedicata a tutti gli innocenti uccisi dalla violenza criminale - e successive tappe alla Fondazione Polis

e alla Bottega dei Sapori e dei Saperi della Legalità di Libera in via De Cesare.

Non solo mare, pizza e mandolino. Non solo camorra e violenza. O meglio, camorra e violenza dalla parte di chi cerca di dare risposte concrete ogni giorno, dalla parte giusta, dalla parte di chi non si arrende: i familiari delle vittime innocenti della criminalità, le associazioni e le cooperative impegnate nel riutilizzo dei beni confiscati. Il progetto ha avuto inizio lo scorso 27 marzo ed andrà avanti fino al termine del 2013

per un totale di circa duemila persone che verranno a contatto con una Napoli diversa da quella riportata tradizionalmente nelle cronache, una Napoli migliore, la Napoli vera. Le prime delegazioni intervenute sono state piacevolmente colpite dalle tante e preziose alternative al sistema criminale, dalla voglia di trasformare il dolore in impegno che caratterizza i familiari delle vittime, dal lavoro straordinario ed incessante delle cooperative giovanili sui terreni confiscati, dalla bontà dei prodotti coltivati su questi stessi terreni che coniugano al meglio il giusto con il gusto. E a tal riguardo, occorre evidenziare che sono previste visite anche nel Castello Mediceo di Ottaviano, l'imponente residenza confiscata al boss della camorra Cutolo, e a San Sebastiano al Vesuvio presso Unipan, il consorzio di panificatori che ha denunciato il racket sul mercato del pane imposto dalla camorra. Napoli, la Campania, l'Italia non più associate soltanto alla mafia, all'illegalità diffusa, alla strage di Duisburg - che nel giorno di Ferragosto del 2007 davanti ad un ristorante italiano fu messa in atto da esponenti della 'ndrangheta determinando sei morti - piuttosto simbolo di speranza, di riscatto, di rinascita. Napoli oltre Gomorra, insomma. A suggello di questa bella esperienza, all'ultimo incontro dello scorso 10 aprile è intervenuto anche il console tedesco Christian Much, da sempre particolarmente attento e sensibile a queste tematiche. Giova ricordare che ha utilizzato

per l'anniversario dell'unificazione della Germania i prodotti e i vini acquistati presso la Bottega dei Sapori e dei Saperi della Legalità. Una bella prassi che auspichiamo venga seguita anche dai nostri amministratori, nazionali e locali, sulla scia di quanto fatto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dal governatore Stefano Caldoro.

Una nuova immagine dei nostri territori, dicevamo. Per dimostrare, anche agli occhi della prima potenza economica d'Europa, che la camorra non vale niente e che il territorio campano ha saputo trasformare questo cancro nelle più belle espressioni dell'antimafia sociale: la memoria e l'impegno per le vittime innocenti della criminalità e la restituzione alla collettività di ciò che era illecitamente appartenuto ai boss della criminalità organizzata. Nella speranza che l'esempio dei cittadini tedeschi sia da modello a tante altre migliaia di visitatori, italiani e non.

*\*Area beni confiscati Fondazione Polis*

### Il progetto

Attese  
duemila  
persone:  
l'iniziativa  
durerà  
per tutto  
il 2013

# Nappi: «Restituire alla Campania la sua quota di risorse»

## Intervista

L'assessore regionale al Lavoro: per noi solo le quote dei Pac escluse dai riparti nazionali

**Daniela De Crescenzo**

«Il fondo per finanziare la Cassa integrazione in deroga non si può e non si deve esaurire. Se i conti verranno fatti correttamente noi abbiamo soldi sufficienti fino al 2015. Il miliardo e seicento milioni di cui parla il ministro è composto per cinquecento milioni di euro da risorse straordinarie che le regioni del Sud con la regia del presidente Caldoro hanno concordato direttamente con il governo traendolo da risorse già assegnate alle nostre regioni (i fondi Pac) e quindi non possono entrare nel conto generale»: l'assessore al lavoro della Regione Campania, Se-

verino Nappi, difende le ragioni dei lavoratori del Mezzogiorno.

**Voi chiedete fondi aggiuntivi rispetto ai cinquecento milioni già stanziati**

«Certo, altrimenti si arriverebbe al risultato paradossale che un cittadino della Lombardia, ad esempio, potrebbe godere di un sostegno ordinario cui ha contribuito anche il cittadino campano mentre il

lavoratore della nostra regione riceverebbe un sostegno solo con i fondi destinati già al Sud. Non mi sembra giusto. I cinquecento milioni già stanziati non servono per l'ordinario, ma per accompagnare con politiche attive e passive del lavoro».

**Trentamila dipendenti usufruiscono della Cig in deroga. Ma i soldi sono stati utilizzati sempre correttamente?**

«Noi pensiamo di aver fatto in questi anni un buon lavoro insieme alle parti sociali. Già nel 2011 coraggiosamente abbiamo fatto uscire dal meccanismo circa duemila persone che da troppi anni stazionavano senza prospettive: non è stato facile, ma lavorando con i sindacati abbiamo spiegato che la Cig serve a dare una spinta e un sostegno e non è un sussidio a vita».

**Ci sono imprenditori che chiedono la cassa per i propri dipendenti e li fanno continuare a lavorare a spese dello Stato. Un meccanismo da rompere. Come?**

«Truffe e truffatori purtroppo non mancano mai e vanno colpiti duramente anche perché tolgono possibilità proprio ai più deboli. Il vero impegno che ci deve essere da parte dello Stato centrale che ne ha la responsabilità esclusiva è quello di incrementare i controlli. A questo proposito la Regione Campania ha più volte manifestato la sua disponibilità a offrire personale e collaborazione».

**Ha senso dare la Cig alle onlus e alle associazioni?**

«Ha senso includere tutti i datori di lavoro indipendentemente dalla natura e del rapporto perché è uno

strumento per sostenere i lavoratori in un momento di bisogno il cui uso non può dipendere dall'attività del datore di lavoro. La nostra regione in questi anni ha avuto una gestione corretta e virtuosa della cassa in deroga. Abbiamo garantito sostegno dal 2009 a trentamila persone all'anno operando anche un progressivo affinamento nell'utilizzo dell'istituto. Le difficoltà del governo nascono dal fatto che altre regioni anche del nord hanno speso molto di più della Campania».

**Perché avevano più imprese da finanziare**

«No perché la cassa in deroga si rivolge principalmente ad aziende che non fanno parte del tessuto industriale. Dati alla mano, la Lombardia ha speso un miliardo e noi trecentocinquanta milioni»



**La riflessione** Lo stabilimento Fiat di Pomigliano. A destra Nappi



**L'invito**

«Il vero impegno che l'esecutivo deve mostrare è quello di intensificare i controlli»

# Giannola: è molto peggio del '92 neanche il sommerso ci salverà

## Intervista

L'economista: mi aspettavo di più dai «saggi», il Nord ha bisogno del Mezzogiorno

### Nando Santonastaso

Non è rassegnato, Adriano Giannola, presidente della Svimez, ci mancherebbe altro. Ma è rimasto deluso dalla lettura degli atti dei dieci «saggi» chiamati al Quirinale dal presidente Napolitano: «Non ci sono acuti, proposte nuove su come risolvere l'emergenza che il Sud sta vivendo. Mi sembra un'altra occasione in fondo spreca», dice con malcelata amarezza.

### A leggere le previsioni sulla povertà c'è da rabbrivire...

«Non posso che confermarlo. Siamo messi male. Mentre fino a qualche tempo sembrava che la situazione potesse precipitare, ora no, ora abbiamo la netta percezione che la frana sia iniziata. E non lo dico solo io: basta leggere l'allarme quotidiano che arriva dalle imprese».

### Che il sistema del credito non riesce proprio a sostenere...

«Già, ma in realtà le banche - e non è affatto una difesa di ufficio - sono obbligate a ridurre i crediti: loro stesse subiscono una pressione "stupida" da parte della vigilanza, a sua volta sottoposta alle direttive dell'Fmi, che le obbliga ad accantonamenti esosi. E poi hanno una svalutazione del patrimonio fortissima che tecnicamente impedisce erogazioni normali di credito. Dal canto loro le imprese non hanno liquidità e non sono bancabili: uno scenario terribile».

### Peggior di quello vissuto dal Sud dopo la fine dell'esperienza della Cassa per il Mezzogiorno nel '92?

«Sì, probabilmente è così. Nel 1992

quando fu posto fine all'intervento straordinario il Sud era sinonimo di Banco di Napoli, Banco di Sicilia e Banco di Sardegna, ovvero una struttura creditizia formidabile. Eppure si decise di favorire il Nord: la svalutazione della lira al 40% rimise in moto il Settentrione e fece precipitare il Sud. Furono bloccati tutti i finanziamenti già concessi dalle nostre banche, le imprese fallirono e dietro loro le stesse banche. Altro che cattiva gestione, come si disse allora, per giustificare certe scelte». **Oggi anche il Nord ha paura di non farcela: la storia sembra diversa.**

«Sicuramente allora il Nord, grazie alle imprese che esportavano, riuscì a vivere meglio l'emergenza. Oggi l'emergenza è nazionale ma i "saggi" nominati da Napolitano avrebbero potuto e dovuto notare che la crisi non dipende solo dallo scenario internazionale ma dal

dramma che si continua a consumare in Italia».

### A cosa pensa, esattamente?

«Al fatto che non potendo più svalutare la moneta, siamo costretti a seguire parametri europei in base ai quali, chissà perché, dobbiamo dimostrare di essere i più virtuosi in assoluto. Così sarà sempre peggio anche perché pur avendo rispetto a tutti i Paesi Ue un avanzo primario in costante crescita non ne possiamo utilizzare i benefici: ce lo mangiano gli interessi sul debito. Per questo noi spendiamo sempre meno di quanto incassiamo».

**È tutta l'Italia che sembra non riu-**

**scire a reggere.**

«È vero, la sensazione è questa. Il sistema italiano non può reggere un'economia di 60 milioni di abitanti. Il crollo del mercato interno è evidente: e proprio questo dovrebbe far capire al Nord quanto è importante il Sud per il Paese».

**Deriva inevitabile per il Mezzogiorno o spirito di sopportazione che ancora una volta farà miracoli?**

«Al Nord sono sicuramente più preparati ad affrontare la situazione di crisi perché in base alla loro autovalutazione è difficile adeguarsi a questo scenario. La stessa Emilia Romagna in pochi anni è retrocessa dal 20esimo al 44esimo posto nella classifica delle regioni europee. Ma la flessibilità del Sud è forse un ricordo. Non possono bastare come in passato lavoro nero e sommerso a salvare un minimo di reddito a chi non vive di redditi certi».

**Niente fondi per la cig in deroga, la Campania già con l'acqua alla****gola: altre tasse in arrivo?**

«Non credo, mi auguro comunque di no. Spero che si tagli al spesa, a cominciare dalle missioni militari. Del resto dove altro si potrebbe incidere? Se penso alla scuola e all'università non credo che si possa fare altro. E poi, cosa vuol dire ridurre la spesa? Se andiamo a vedere i parametri rispetto alla Francia e alla Germania, noi italiani risultiamo più virtuosi anche se la qualità dei servizi non è paragonabile. La verità è che stiamo negando funzioni piuttosto che tagliare ciò che va tagliato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Al Welfare ci pensano le Regioni

ELISABETTA GUALMINI

Come quando si gioca a palla avvelenata, durante la crisi più dura del secondo dopoguerra, lo Stato ha scaricato gran parte degli obblighi del risanamento finanziario alle regioni e agli enti locali. Senza fare sconti. Con la doppia mannaia dei vincoli imposti dal Patto di stabilità e dei tagli ai trasferimenti sono state tarpate le ali e in alcuni casi tagliate anche le gambe agli eredi inermi di Monsù Travet, che si ritro-

vano sempre più postulanti agli sportelli e nelle tasche sempre meno da offrire.

CONTINUA A PAGINA 10

Anello, Rapini e Russo ALLE PAG. 10 E 11

# Allo Stato sociale ci pensano le Regioni

Si riducono i finanziamenti, nascono nuovi modelli di assistenza

ELISABETTA GUALMINI  
ROMA  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Con un futuro traballante anche per loro stessi, in tempi di sforbiciate di qua e di là, tra piante organiche da aggiustare e scatole pubbliche da eliminare. È il "decentramento della penuria", andato in scena, a forza di sottrazioni, dal 2008 ad oggi, per un totale di oltre 33.000 milioni di euro. Per intenderci, i colpi di accetta sono arrivati a ridurre della metà le risorse degli enti locali (-45% nel 2013).

Vi erano tutte le condizioni per alzare bandiera bianca. Chiudere la baracca, gli scampoli di servizi e i brandelli di sussidi, e rassegnarsi a un welfare risarcitorio e ridotto all'osso, il giusto com-

plemento a un paese con un Pil anemico e un'economia in ginocchio. Fare meglio con meno non è infatti semplice.

Invece le Regioni e i Comuni hanno provato a giocare la partita, hanno afferrato la palla senza paura del veleno, rivedendo le priorità e cercando, per virtù o per disperazione, nuove partnership. Questo documento la ricerca condotta da studiosi di 5 università italiane e presentata nel volume «Tra l'incudine e il martello. Regioni e nuovi rischi sociali in tempo di crisi» (Il Mulino), appena uscito in libreria. Se le sfide cambiano e il contesto pure, innovare non è una scelta. È un obbligo. Ecco due esempi.

Sfida n.1. L'alleanza con la generazione pivot. In tempi difficili, sono soprattutto gli adulti attivi quelli a cui si può chiedere aiuto, schiacciati a mo' di sandwich tra la respon-

sabilità di assistere la generazione successiva (figli e nipoti) e quella precedente. Nel paese più vecchio d'Europa, gli ultratottantenni (5,8% contro il 4,7% come media europea) «pesano» sul bilancio pubblico 6 volte di più di chi ha fino a 50 anni (3000 euro pro-capite contro 500). I welfare locali sono dunque stati rimaneggiati e riaggiustati con un mix di risposte che vanno dal tutto pubblico al tutto privato, ma che tendono in ogni caso alla de-istituzionalizzazione della cura e quindi richiedono una alleanza con la generazione di mezzo: dagli



assegni di cura all'assistenza domiciliare sovvenzionata, dai centri diurni alle case di riposo con rimborso pubblico parziale o totale, dal sostegno per le badanti alla promozione delle «badanti di condominio», dalle polizze sanitarie alla banca delle ore come benefici integrativi del welfare aziendale.

Sfida n.2. Il cambiamento dei modelli organizzativi. La rete dei servizi è stata completamente ridisegnata nei territori. Come gli aeroporti, le strutture ospedaliere sono delle reti con al centro ospedali più grandi e altamente specializzati e intorno piccoli presidi per degenze ordinarie e a ciclo breve. Senza troppi traumi, a detta di alcuni. «La gente normalmente non va a comprarsi le scarpe nel paesino piccolo dove dovrebbe essere chiuso l'ospedale, se le va a comprare nel grande centro urbano... si

figuri se non va ad usufruire dei servizi sanitari nella grande città... non è che dice "le scarpe me le vado a comprare in città mentre la craniotomia me la voglio fare sotto casa"...». E i nuovi ospedali sono strutture ad alta intensità di cura dove i pazienti non viaggiano in barella tra un reparto all'altro, sono i medici che si spostano. Ci sono poi le Case della salute h24, che mettono insieme cure primarie e prestazioni specialistiche, evitando agli utenti una processione infinita tra i vari pezzi del sistema. Tutto cucito insieme da finanziamenti che solo per il 61% sono pubblici, mentre il restante 39% sono privati (tra contratti outdoor per i fornitori e compartecipazione dei cittadini).

Il discorso sul welfare ha dunque bisogno di un nuovo repertorio di soluzioni, di un nuovo lessico e di un rapporto

virtuoso tra pubblico e privato. «Thinking out of the box», dicono gli anglo-sassoni: «pensare fuori dalla scatola», sfuggire dagli schemi triti e ritriti del passato o dalla lamentela perenne rimpiangendo ciò che

non ci sarà più. Gli enti locali ci stanno provando, seppure tra mille difficoltà e un disagio sociale sempre più mordente. Con la furia smisurata del burocrate di strada che sul territorio non molla la presa. È la risposta dal basso all'asfissia del centro, che spicca ancora di più in tempi di stallo e di ristagno istituzionale come quelli di oggi.

[twitter@gualminielisa](https://twitter.com/gualminielisa)

## La Sanità

dati in euro

**Fabbisogno 2012**  
**106.213.749.544**



■ Piemonte	<b>7.978.163.454</b>
■ Lombardia	<b>17.341.184.546</b>
■ Veneto	<b>8.607.884.968</b>
■ Sicilia	<b>8.673.970.213</b>

**48,8%**

percentuale media delle risorse che le Regioni destinano ai servizi per la salute

**51%**

percentuale massima delle risorse che alcune Regioni destinano ai servizi per la salute

**Un rinnovato rapporto pubblico-privato fornisce soluzioni alle esigenze collettive**

Volontari a disposizione dalle 15 alle 19 e nel week end anche al mattino

# Campus Salute, in viale Dohrn

## 200 medici per la prevenzione

### Visite e consulti nei padiglioni allestiti sul lungomare

**S**port e salute, un binomio vincente. E su questo binomio punta Campus Salute, cogliendo l'occasione delle regate delle «America's Cup World Series», per diffondere a Napoli la cultura della prevenzione primaria. L'«ospedale da campo» dell'associazione è già allestito su viale Dohrn da sabato con lo scopo di effettuare visite specialistiche ai cittadini, in particolare a quelli che vivono in condizioni di disagio economico e sociale, che accorreranno ad assistere alle gare tra i super-catamarani. I promotori dichiarano esplicitamente di auspicare un numero di presenze anche maggiore di quello registrato l'anno passato, in modo da raggiungere con il proprio messaggio quante più persone è possibile.

In cosa consiste Campus Salute? È innanzitutto un'associazione senza scopo di lucro, una onlus nata nel 2010 per la volontà di un gruppo di professionisti che hanno deciso di mettere in campo le proprie esperienze per la promozione della salute, della prevenzione delle malattie e delle disuguaglianze sociali in tema di salute e di prevenzione. Il suo nome iniziale «Il Villaggio della Salute» è stato sostituito nel novembre 2012 dall'attua-

le denominazione ufficiale «Campus Salute» per meglio rappresentarne la missione strategica e per rispondere alle esigenze di uno sviluppo nella Comunità europea (la versione inglese Health Campus). In che modo l'associazione persegue i propri obiettivi, primo fra i quali la diffusione della cultura della prevenzione primaria? Promuovendo iniziative di tipo culturale, educativo e scientifico. Cioè congressi e convegni sui temi dell'alimentazione con particolare riguardo alla protezione della dieta mediterranea, della cultura della salute con campagne di informazione nelle scuole. Ma anche e soprattutto allestendo il proprio Campus, l'«ospedale da campo» già apparso a Napoli in varie manifestazioni. Negli anni scorsi l'iniziativa ha trovato sede in piazza del Plebiscito, dove sono stati montati tendoni e gazebo che questa volta, in occasione dell'America's Cup, sono collocati invece lungo la recinzione del Circolo del tennis per un'estensione di circa 100 metri lineari. Nei padiglioni, aperti durante la settimana dalle 15 alle 19 e nel week end anche dalle 10 alle 14, sotto il coordinamento scientifico della professoressa Annamaria Colao, si alternano duecento medici volontari pronti a sottopor-

re i pazienti a visite nelle specialità dell'odontoiatria, senologia, dermatologia, andrologia, cardiologia, ginecologia e relative a diabete, tiroide e metabolismo, osteoporosi e addome. «Nei dieci ambulatori aperti — dichiara Carolina Di Somma, presidente dell'associazione Campus Salute Onlus — ai napoletani e anche ai tanti turisti previsti in occasione delle World Series di vela offriamo l'opportunità di verificare il proprio stato di salute. Stimiamo un'affluenza di circa 500 mila persone che potranno farsi visitare dagli specialisti che mettono a disposizione la loro competenza ed esperienza».

**A. L.**

#### **Obiettivo**

«Nei nostri dieci ambulatori speriamo di visitare 500 mila persone», dice la presidente Carolina Di Somma

**I trasporti****Guasti e proteste  
il metrò si ferma**

STELLA CERVASIO

**L**ACITTÀ dei viandanti. Disagi su tutta la linea, trasporti pubblici in tilt, per proteste e guasti. Come è accaduto alla Linea 1, che dalle 18 si è fermata addirittura con la chiusura di alcune stazioni. Quella di piazza Vanvitelli era ancora serrata alle 19, tutti a piedi fino al Museo perché non passavano bus. Oggi a Chiaia due fiaccolate di protesta contro il sindaco. Corteo in giacca e cravatta e donne in nero "per non essere scambiati per camorristi".

SEGUE A PAGINA V

**I trasporti**

Vigili a Chiaia ma non al Vomero, corteo contro la Ztl

**Caos traffico e metrò chiuso  
scatta l'assalto ai parcheggi**

(segue dalla prima di cronaca)

**STELLA CERVASIO**

QUELLA di ieri è stata una giornata nera per i trasporti anche sul fronte della Cumana, dove in mattinata gli abitanti di Bagnoli hanno occupato i binari della ferrovia per protestare contro la chiusura di un passaggio pedonale da via Carafa a via Majuri che permetteva il transito ai mercatini rionali e alle scuole. Sul posto è intervenuta la polizia. Inizialmente era previsto solo il volantaggio ma il presidio è diventato occupazione. Villa comunale piena, ma tutto intorno assedio ai parcheggi. File per l'accesso ai garage. Vigili in quantità a Chiaia, sguarnito per forza di cose il Vomero. E un escamotage che, corre voce, sarebbe sempre più popolare ai varchi: al momento dell'immane blocco, alcuni vigili provvederebbero a uno sblocco immediato concedendo

il via libera per qualche minuto. È successo con la paralisi del corso Vittorio Emanuele o in prossimità della galleria della Vittoria. La polizia municipale, che la scorsa settimana ha presentato una diffida contro l'amministrazione rifiutando i giubbotti catarifrangenti non regolamentari, sta anche evitando di posizionarsi nel mezzo dei crocevia e nei punti rischiosi dei varchi (domani assemblea organizzata dalla Fp Cgil). Affollatissimo il lungomare, ma anche qui a rischio la sicurezza: la corsia di emergenza destinata a restare libera per i mezzi di soccorso, è occupata da pedoni e biciclette. Vorrebbero attraversare il lungomare anche i manifestanti che stasera alle 20 andranno in corteo con una fiaccolata convergendo da piazza dei Martiri e dalla Torretta su piazza Plebiscito. Più di 800 fino a ieri sera i partecipanti all'evento creato

su Facebook dalla Giovane Italia del Pdl "Accendiamo le luci. De Magistris a casa". Aderiscono trasversalmente commercianti e sfollati del palazzo caduto, proponendo la partecipazione in abito scuro, come simbolo della coscienza sporca della città.

**MATERDEI**

La stazione di Materdei della Linea 1 della metropolitana chiusa

**L'intervento**

## Se il verde pubblico è dimenticato

**Guido D'Angelo**

**S** spesso le disposizioni delle istituzioni - sia a livello amministrativo, sia nell'attività legislativa - sembrano frutto come di uno sdoppiamento della personalità. Ad esempio, in questi giorni a Napoli è dominante il problema dello svolgimento della Coppa America e, nel contempo, del grave caos della circolazione stradale. Pertanto, il fenomeno sembra, talvolta, impersonato dal Comune, con il sindaco impegnato fermamente per l'organizzazione della Coppa America e nel contempo spettatore del conseguente caos della circolazione in varie strade, con ingorghi interminabili e grave inquinamento atmosferico. Pari-

menti, all'atteso turista, si offre, contemporaneamente, sia l'aiuola di cycas all'incrocio di via Caracciolo, che blocca piazza San-nazaro, sia una grande quantità di buche stradali, talvolta coperte dall'immondizia.

Purtroppo, stessa situazione anche nell'attività legislativa e, in particolare, nel settore del governo del territorio. Ad esempio, si registrano contemporaneamente leggi assai rigorose per la tutela del territorio e leggi che consentono di costruire in deroga alla disciplina urbanistico-edilizia. Parimenti, sono vigenti sanzioni estremamente severe per le costruzioni abusive, che, però, risultano generalmente e impunemen-

te inapplicate. Un particolare esempio della contraddittorietà si rileva a proposito delle norme per lo sviluppo degli spazi verdi urbani.

**> Segue a pag. 45**

## Se il verde pubblico...

**Guido D'Angelo**

Già la legislazione del 1968 sugli standard urbanistici ha prescritto - per ogni abitante insediato o da insediare - la dotazione minima di nove metri quadrati di spazi pubblici sistemati a verde parco e per lo sport. Ma, dopo quasi mezzo secolo, tale norma risulta largamente disapplicata. La medesima conclusione si registra per la legge 113 del 1992, recante l'obbligo di ogni Comune di porre a dimora un albero per ogni neonato a seguito della registrazione anagrafica. All'inizio, alcuni Comuni soltanto hanno piantato qualche albero, ma poi la legge è stata totalmente ignorata. Per converso, negli ultimi decenni la cementificazione del suolo si è estesa enormemente e, secondo i dati pub-

blicati relativamente ai dieci anni dal 2001 al 2011, sono stati consumati oltre quaranta ettari al giorno di terreni non ancora urbanizzati (mentre, secondo la legge citata, avrebbero dovuto essere piantati circa 1.700 alberi al giorno).

Ora, con la recente legge 10 del gennaio scorso, il legislatore riassume la posizione del più severo tutore del verde e - dopo ventuno anni dalla disapplicata legge del 1992 - insiste nell'imporre ai Comuni (con popolazione superiore ai quindicimila abitanti) l'obbligo di porre a dimora un albero per ogni neonato e per ciascun minore adottato entro sei mesi dalla registrazione anagrafica. La legge obbliga anche l'ufficio anagrafico comunale di fornire (a chi ha richiesto la registrazione anagrafica) in-

formazioni dettagliate circa la tipologia dell'albero ed il luogo dove l'albero è stato piantato. Inoltre, due mesi prima della scadenza naturale del mandato, il sindaco deve rendere noto il bilancio arboreo del Comune, cioè il numero degli alberi piantati al principio e al termine del mandato in aree urbane di proprietà pubblica. Insomma - in luogo di prescrizioni assai rigorose, ma impunemente inosservate - sarebbe preferibile che le norme giuridiche fossero caratterizzate da maggiore concretezza e ragionevolezza e puntualmente applicate (come dovrebbe essere connaturale a siffatte norme). In ogni caso, per Napoli, piace sognare che il sindaco, a fine mandato, possa fare un bilancio assai positivo a proposito delle buche nelle strade pubbli-

che, nonché dei crolli e dissesti statici di fabbricati. Per ora - in attesa delle regate di Coppa America e senza menzionare la vicenda Bagnoli - ci teniamo le buche (con o senza spazzatura), le strade bloccate e qualche palazzo pericolante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA